

Ma Della Verdura dopo aver detto « non so se le azioni del Palizzolo siano state comperate solo al momento del riporto » aggiunge « per alcune gli consta che Palizzolo le possedeva da molto tempo, e avevano subito anteriori perdite ». Ah! ma queste *alcune* certamente non sono le azioni acquistate col denaro del Banco il 27 ottobre '91, perchè quelle sicuramente non le possedeva prima Palizzolo, e non avea potuto subire anteriori perdite su esse!

Dunque che cosa ha detto il Duca Della Verdura? Ha detto chiaramente che, oltre le 200 azioni, Palizzolo ne possedeva altre, ed egli di tutte non sa se siano state acquistate il giorno stesso dello eseguito riporto, ma sa che per alcune di quelle altre lo acquisto da parte di Palizzolo era stata fatto prima del cosiddetto riporto!

Che vogliamo di più? Abbiamo così anche la prova che Palizzolo possedeva *altre azioni* di quelle su cui, nella leggiadra guisa che si conosce, operava il Banco. La sua *speculazione* non si limitò dunque alle 200 azioni, ma si estendeva ben oltre!

E del resto, o signori, se non avessimo miracolosamente la prova del fatto bisognerebbe presumerlo: l'uomo che avete davanti fa le cose sue in grande; non si sarebbe esposto per così poco! Sorge dalle dichiarazioni di Verdura, e i fatti di per se basterebbero a farci intendere, che in altre operazioni scorrette, oltre quella di cui si è avuta per fortuna la prova, era compromesso al Banco Raffaele Palizzolo!

### La causale del delitto

E così noi ci avviciniamo alla conclusione.

Perchè, dopo tutto ciò, c'è bisogno di dimostrarvi la causale dell'assassinio? Basterà che vi ricordate quello che vi ho già provato.

La causale sta soprattutto nell'antagonismo dei due uomini fra loro inconciliabili e incompatibili, che si agivano sopra una scena angusta, piccola, perchè Palermo è, sì, una città di 300 mila abitanti, ma è città che vive una vita ristretta, nella quale gli attriti doveano essere e furono continui fra i due antagonisti!

Ve ne ho fatto la storia sino a sazietà. Voi ben sapete come fosse antico il disprezzo di Notarbartolo per Palizzolo,

nato, almeno, sino dagli incidenti avvenuti al Comune, e come fosse profondo, vecchio, radicato l'odio di costui, odio del quale non ha saputo mai dissimulare l'entità, neanche dopo l'assassinio. Sapete come questo odio ebbe campo di rinfocolarsi al Banco, perchè ricordate la funzione che Notarbatolo vi compiva finchè non fu rimosso. Sapete come esso giganteggiò dopo la sottrazione dei rapporti, e dopo la parte principale presa da Palizzolo nella seduta 19 maggio 1889.

Avete inteso che cosa accadde quando egli andò via dal Banco, come la sua rimozione abbattè la diga che impediva alla marea di montare sino alla cassa-forte dello Istituto.

E dovete ricordare la continuazione della lotta fuori del Banco, e come Palizzolo ebbe a ritrovarsi fra i piedi Notarbartolo nel solo campo che gli restasse libero sul terreno politico, in quel campo moderato che, dopo la cacciata dei crispini dal potere si andava riorganizzando, e di cui Notarbatolo era una personalità eminente. Sapete che Notarbatolo agiva energicamente contro Palizzolo, tanto che — com'ha detto Trabia — fu egli che fece andare Camporeale sino a Roma per parlare con Nicotera, onde fosse nel Collegio di Corleone preferito Caminnecki a Palizzolo, come fu preferito!

E così nelle elezioni del '92 voi sapete che un solo ostacolo si oppose a Palizzolo. C'era uno che solo aveva il coraggio di dire pubblicamente quello che sentiva di lui: Emmanuele Notarbartolo.

E dopo tutto questo il 1. febbraio 1893, quando avvenne lo assassinio, Palizzolo si trova nel quarto d'ora di Rabalais. Gli stanno per presentare i conti! Erano scoppiati gli scandali bancarii, l'attenzione pubblica era stata attirata anche sul Banco di Sicilia, ed era venuto un ispettore che aveva la missione di far sapere se qualche cosa di losco ci fosse nell'amministrazione di esso. E si erano trovati turpi e patenti imbrogli commessi da lui! E a questa scoperta chi aveva partecipato? Vi aveva avuto parte precipua, Signori Giurati, Notarbartolo. Non può in proposito sussistere dubbio di sorta! Noi sappiamo come anche la prima inchiesta eseguita da Colucci si collegi colla lettera di Rudini, noi sappiamo che Colucci

si rivolse a Gaspare Bazan, uno degli impiegati più fidi al Notarbatolo.

E sappiamo della lettera di Colmayer che sollecitò l'ultima inchiesta, e conosceasi che Rammacca era andato lui da Notarbatolo a narrare il losco affare del mandato e a dire: qui c'è di queste ruberie, io non voglio lavarmene le mani, io non voglio vedere il Banco in potere di questi ladroni, a chi debbo rivolgermi? — Rivolgetevi al Ministro e non compromettete i giovani.

E che Notarbatolo aveva partecipato a scoprire gl'imbrogli lo si seppe, lo si seppe perchè Rammacca ci ha confessato di aver avuto l'ingenuità di parlare della cosa con altri impiegati, e quando si parla col primo, col secondo, e col terzo è stolto credere che una faccenda così delicata non arrivi all'orecchio dell'interessato, specie se lo interessato è un potente, ricco di clienti devoti, come era Palizzolo.

E Torres vi ha detto che a Biagini era stato fatto una specie di questionario, che gli serviva di guida nelle richieste, e Biagini, vi ha detto che attinse le notizie sul mandato da Rammacca.

E tutti sapevano che gli impiegati del Banco, e Rammacca in prima linea, stavano quasi alla dipendenza morale di Notarbartolo: questo hanno detto Sant'Elia, Pietro Bazan, Abate, Gaspare Bazan.

Ed è venuto Mirri, e vi ha riferito come sino all'epoca in cui Egli fu a Palermo era corsa voce che fosse stato Notarbartolo ad ispirare il rapporto al Governo sulle ruberie che si facevano al Banco.

E Rammacca vi ha affermato come Raffaele Palizzolo si tenesse al corrente e come egli era ben in grado, per mezzo dei funzionari a lui devoti di sapere che dietro le quinte c'era anche l'opera di Notarbartolo.

E, signori Giurati, questo è il concetto che tutti si formarono al momento dell'assassinio! Ma era semplicemente rimasto un concetto; quando qua, all'udienza di Bologna, questa udienza che dovea cancellare i risultati dell'inchiesta pubblica di Milano, e rivendicare l'innocenza del martire, abbiamo avuto l'elemento più grave e più terribile tra tutti quelli che si sono raccolti in processo contro Raffaele Palizzolo.

Ricordate? Un giorno c'era qua Gustavo Biagini e ad

un tratto Raffaele Palizzolo, quando la grave testimonianza era finita, volendo attenuarne l'importanza, con una di quelle sue trovate alle quali oramai ci ha abituati, sorse e disse: « signor Biagini, può Ella dire che durante la sua inchiesta io mi sia presentato a lei e le abbia fatto mai raccomandazioni per attenuare, o abbia mai a talo scopo influito in alcuna guisa su lei? » E Biagini rispose negativamente. Ma noi siamo sorti a chiedere: « e lei signor Palizzolo, sapeva dunque la sostanza della inchiesta Biagini? » E Palizzolo lo ha affermato!

Ma come sapeva egli? Quella era un'inchiesta segreta, e se erasene procurata la conoscenza vuol dire che egli assai s'interessava di queste cose, vuol dire che egli assai da vicino andava fiutando quel che si facesse, vuol dire che egli era in sospetto, e seguiva con ansia l'ispezione che in quell'epoca si faceva al Banco!

E allora, se egli conosceva il contenuto di una inchiesta segreta, potete dubitare voi che sapesse quanto Rammacca aveva raccontato a dieci persone, che egli sapesse del consiglio dato da Notarbartolo di rivolgersi al Ministero, denunziando le sue turpitudini?

Palizzolo ha così confessato, che egli si preoccupava grandemente in quell'epoca della sua posizione al Banco.

E, o signori giurati, di che natura era il pericolo che sorgeva dal Banco? Esso esisteva di per sè, sorgeva dai suoi fatti illeciti. — Ma che cosa lo avrebbe reso insuperabile?

Lo avrebbe reso invincibile il fatto che alla Direzione del Banco fosse andato un uomo capace di andare sino in fondo!

### Il pericolo del ritorno di Notarbartolo

E dite, o giurati, non c'era il sospetto, la voce, fin la certezza in un dato momento, che Notarbartolo tornasse al Banco? E' venuto Venturini a dirci che non ci voleva uno sforzo d'ingegno a dimostrare il pericolo del ritorno: è vero infatti, non occorre alcuno sforzo, è il fatto che parla di per sè!

Prima di tutto noi sappiamo come tutti gli impiegati dal Banco desiderassero il ritorno alla Direzione Generale dell'uomo che fu assassinato: Cappello l'aveva manife-

stato a Busca, *occorreva* che tornasse Notarbartolo perchè le circostanze del Banco lo imponevano; Abate, Torres, Bazan dicono che ciò si sperava *ardentemente* dagli impiegati, che tutti lo desideravano; Bottone afferma che era desiderio e *fede* degli impiegati.

Ora voi siete uomini di mondo e di affari, e sapete bene come non ci sia nulla che abbia importanza come la volontà del complesso degli impiegati di una istituzione; sapete che essa s'impone a tutti, ed è giusto perchè con la loro voce unanime è l'istituto stesso che manifesta la sua volontà!

Ma poi guardate, signori, Biagini disse che era nella idea comune, di tutti, che le cose potessero andare meglio con Notarbartolo: e Serio aggiunge che la sola presenza del Biagini accreditò la voce del ritorno.

E sin quando vennero a galla gl'imbrogli poi rivelati pubblicamente dall'inchiesta Busca il ritorno pareva, *era sicuro*. Dice Bazan « *si ritenne certo* ». E lo stesso ispettore di P. S. Di Blasi nel suo rapporto 8 febbraio 1892 contro Muratori fa cenno di questa voce del richiamo di Notarbartolo. E Trabia: « *stava per tornare* » e anche Lo Cascio e Bazan Gaspare affermano che questa era la intenzione del Governo; e Formusa ci afferma che « *era notorio* ».

E Mirri « *dicevasi pubblicamente* alla vigilia dell'assassinio che Notarbartolo sarebbe tornato »; e la requisitoria del '89, opera della Procura Generale di Palermo, dice che la voce della *sicurezza del richiamo* di Notarbartolo ormai era in tutti!

Ed era questo forse il desiderio del pubblico, la volontà del corpo burocratico, unicamente? Tutt'altro. Fino dalla sua ispezione, che fu la prima, Magaldi aveva detto che occorreva una direzione che fosse come il correttivo delle influenze illecite, che si esercitavano dai consiglieri di amministrazione.

Non è forse questo un accenno preciso a quello stato di cose che esisteva sotto Notarbartolo? Non si suggerisce di richiamare alla Direzione Generale del Banco un uomo come lui?

E Biagini: « E' necessario, che alla direzione dell'istituto sia una persona autorevole e forte. »

E Rudini vi ha detto chiaramente che egli sarebbe

stato lieto di rimettere Notarbartolo al suo posto. E non ricordate sul proposito la inchiesta di Colucci, e i suggerimenti di Bazan Gaspare?

E Camporeale non vi ha detto che di questa sua intenzione il Rudini non aveva fatto mistero ad alcuno. E, difatti, Rudini non domandò al Consiglio di Stato, se potevasi imporre il ritiro al duca della Verdura?

E, finalmente, o signori, nel rapporto sull'assassinio scritto al Ministero nell'11 febbraio 1893, Colmayer non dice: « fu soppresso per mandato di persone che avevano inteso di sopprimere in lui il successore del duca della Verdura, su cui corre voce che non possa a lungo restare in carica »?

Si dice che le voci del richiamo di Notarbartolo erano corse quando Rudini, suo amico, era stato al potere. Ma in primo luogo Di Rudini anche caduto dal potere era sempre Di Rudini, e poteva far trionfare questa causa del richiamo di Notarbartolo, che restava una causa bella e nobile. E in secondo luogo Lucchesi ci ha detto che anche il Ministro Miceli aveva intenzione di richiamare Notarbartolo; e Trabia finalmente ci ha affermato che questo richiamo « anche dopo l'avvento di Giolitti al potere si ritenne per sicuro »; e il Principe di Sant'Elia: « era convinzione generale che Notarbartolo sarebbe richiamato al Banco, dopo l'inchiesta Busca. »

Una parola su questa inchiesta Busca: E' vero: egli fece un'inchiesta di cifre, per vedere quali fossero le condizioni oggettive del Banco. Però Busca anche a proposito della semplice costatazione materiale si dovette occupare dell'affare, e se ne occupò. Difatti richiese a Saya delle spiegazioni, che esso diede con quella lettera del 31 gennaio, di cui io non ho detto già, come si è voluto far credere, che sia stata la causa dell'assassinio, ma ricordai per mostrare, che anche Busca si occupava della cosa. Anche Busca fu richiesto sulla possibile responsabilità di Palizzolo, in base a un telegramma di Ortolani che diceva così: « ritengo morte debba attribuirsi vendetta non e-  
« strana quistione bancaria, che in atto si agita anche  
« pel Banco di Sicilia di cui Notarbartolo fu Direttore, e  
« sul che avrebbe potuto fornire valide prove, circa abusi  
« da altri commessi e da lui denunziati sin dal 1889. »



Su questo fu richiesto Busca e la sua risposta fu quale doveva essere.

Abusi durante la gestione Notarbartolo non ce n'erano affatto, sicchè era impossibile ricercare in quel campo la causa del delitto.

Infatti durante la gestione Notarbartolo c'era stata forse la intenzione di commettere abusi, ma avea trovato in lui un ostacolo insormontabile!

Venne dunque a tale richiesta la risposta di Busca; e il senso preciso di essa s'intuisce esattamente dalla nota del colonnello dei carabinieri del 10 febbraio 1893 che la riferisce così: « .... esclusa per ora la causale del Banco perchè dall'inchiesta non si riscontrò *durante l'amministrazione Notarbartolo atti per parte sua che avrebbero potuto essere incentivo del delitto....* ».

Evidentemente dal telegramma Ortolani e dalle informazioni richieste a Busca nacque, e forse *si fece nascere*, molta confusione. Si domandò se c'erano atti ed abusi commessi durante la gestione Notarbartolo e da lui denunziati, che potevano dar luogo al delitto, e Busca rispose di no. Ecco tutto. Come mai ciò può essere un elemento di difesa per Palizzolo!

E qui bisogna ricordare che l'inchiesta Busca, per quanto avesse carattere oggettivo, era nata per effetto degli scandali bancari, e che mentre quella di Biagini rimase segreta, e si potè non tener conto delle sue risultanze, questa di Busca dovette invece essere pubblicata. Quali furono le conseguenze inevitabili di ciò?

Semplicissime. Pubblicata l'inchiesta Busca, Verdura fu sospeso e si dovette nominargli il successore!

Ora, signori, qual'era la difficoltà vera al ritorno di Notarbartolo al Banco? La presenza di Verdura alla Direzione Generale. Rudinì infatti non avea potuto richiamare Notarbartolo, solo perchè non era riuscito a far ritirare o rimuovere Verdura!

Ma, dal momento che nel marzo Verdura fu rimosso, quale Ministro non si sarebbe in quel punto della vita pubblica italiana affrettato a compiere un atto solenne di riparazione e il proprio dovere, riportando alla Direzione del Banco Emanuele Notarbartolo? Ci può essere dubbio che ciò sarebbe avvenuto?

E, senza fermarci su altri argomenti secondari, ci è in

processo un elemento che esclude ogni equivoco sulla connessione della inchiesta Busca col delitto. Guardate: Busca non intese Notarbartolo, non lo chiamò nemmeno, ma noi abbiamo una prova da cui sorge, che questo si riteneva in Palermo in quei giorni!

È interrogato Giovanni Trigona di Sant'Elia e dice che il 30 gennaio, il giorno prima che Notarbartolo partisse per Mendolilla, egli ebbe nei locali di sua amministrazione un colloquio con Notarbartolo. E tra l'altro il conte Trigona, lo interrogò *se egli, Notarbartolo, fosse stato inteso da Busca, e Notarbartolo disse di no.*

Riflettete, o giurati, sulla importanza di questo elemento. Dunque tanto si diceva che Notarbartolo era in contatto con Busca, che questo suo amico sentiva il bisogno di interrogarlo! — è vero che sei stato inteso da Busca?

Poteva Trigona richiedere ciò perchè un tale dubbio gli era venuto spontaneo in mente? No, di certo. — Tanto si riteneva che il Busca avesse richiesto la deposizione di Notarbartolo, che alla vigilia della sua morte su questo lo si interrogava!

### Ancora la causale

Signori Giurati, riunite l'odio antico col pericolo presente, l'essere riuscito, valendosi di quella arme insidiosa e losca che erano i rapporti rubati, ad allontanare Notarbartolo dal Banco, e il vederlo sul punto di ritornare nemico ancora più potente, più fiero ed agguerrito, nel momento che per Palizzolo era più pericoloso, alla Direzione del Banco.

E dico nel momento più pericoloso sia per ragioni generali che per ragioni particolari. — Dal punto di vista generale pareva che un onda di reazione morale corresse per l'Italia — pareva che quei colossi di fango che aveano servito di appoggio ad un detestabile sistema di governo, stessero tutti per cadere tanto più rumorosamente quanta più in alto collocati!

E certamente essi non potevano in quell'istante fare agire di fronte ad un attacco reciso le loro losche influenze. — Ricordate? il giorno in cui fu annunciata la morte di Notarbartolo fu domandata alla Camera l'autorizzazione a procedere contro Rocco de Zerbi!

E dal punto di vista particolare la losca operazione delittuosa sulle azioni della Navigazione Generale Italiana colla scoperta della prova documentale di una sua partecipazione, faceva di Palizzolo un sicuro bersaglio ai colpi del vecchio avversario.

Riunite insieme tutti gli elementi di cui vi ho parlato, signori giurati, e vedete se si può trovare una causa più convincente e completa a delinquere!

Ma, si dice, sopprimere Notarbartolo non significa sopprimere la luce, che si fece ugualmente su ciò che di irregolare era seguito al Banco. E chi ci dice che si sia fatta su tutto?

Voi avete inteso come l'inchiesta amministrativa sul proposito fu soffocata, voi sapete come i Sette chiusero tutti e due gli occhi; chi ci assicura che ben altre magagne non siano rimaste nascoste?

Noi non abbiamo che la dichiarazione del Duca della Verdura, non interrogato da noi, e da essa sola sappiamo già qualche cosa, sappiamo che c'erano milioni maneggiati sotto il nome di Anfossi e di Di Bartolo, sappiamo che in altre azioni — da lui acquistate prima che si facesse l'operazione cosiddetta di riporto — era interessato Palizzolo!

E se Notarbartolo fosse tornato alla Direzione Generale nel 1895, egli avrebbe avuto ben altri mezzi d'indagine di quelli dei quali noi, dopo dieci anni, abbiamo potuto disporre. Ben altra luce poteva, e doveva, egli fare!

Ricordate che Biagini aveva trovato verbali di sconto lasciati in bianco; e nessuno potrà escludere che altri imbrogli ci fossero al Banco, oltre quello per una semplice fortunata coincidenza scoperto, e si doveva temere che — come noi ne siamo sicuri — questi imbrogli Notarbartolo avrebbe inesorabilmente illustrati!

Ma, — dice Venturini, — per evitare che fosse fatta la luce non bastava assassinare Notarbartolo; bisognava fare una ecatombe: ammazzare Rammacca, ammazzare Craco etc.

Ed è il fatto stesso, che risponde trionfalmente alla ingegnosa risorsa. Il fatto dimostra, che bastava ammazzare un uomo solo, Emmanuele Notarbartolo: degli altri non occorre; come non occorre!

Vedete: Balsano narrò che il mandato delle 8000 lire, che portava il nome di Palizzolo, era stato portato da

lui per la firma: e che cosa fece il consigliere governativo del Banco, — un galantuomo, di fama illibata? —

Egli disse a sè stesso: — questa è una sudiceria, una ruberia — io non voglio immischiarmene, non ci metto la firma mia. Passate il mandato in altro giorno, quando sarà qua il Direttore Generale! — Questa è la condotta di Balsano! egli scopre una appropriazione indebita commessa in danno del Banco, e dice: — io non me ne immischio! e dice semplicemente: io me ne lavo le mani, firmerà il Direttore Generale! E permette non solo che quel singolo reato si perfezioni, ma che chi lo compie resti amministratore del Banco e, a dare fede a Palizzolo, resti suo amico!

E di questi uomini aveva qualche cosa a temere Palizzolo? No, certamente! Se il consigliere governativo si fosse chiamato Notarbartolo, il Procuratore del Re sarebbe stato avvisato immediatamente della losca faccenda. Notarbartolo non si sarebbe limitato a dire: — fate firmare il mandato del Direttore Generale! — avrebbe colpito, come sempre in sua vita, la disonestà e i disonesti!

E le commissioni d'inchiesta! Avete visto che cosa dice il Senatore Finali nella sua relazione. Ci sono affari indeclicati. Ma dobbiamo fare i nomi? no, « il nostro mandato è oggettivo ». Ma dite, o signori, che cosa sono le cose senza le persone? ma l'importante quando si vuol compire opera di risamento morale non consiste solo nel mettere a nudo l'esistenza della ladreria, bensì nello scoprire e nel colpire il ladro!

Publicare l'esistenza degli affari loschi e non punirne gli autori, è opera di demoralizzazione pubblica! Ma di questi scrupoli vive l'Italia burocratica e politica! il mandato è *oggettivo*, quindi non si fa il nome dei ladri!

In questa guisa non c'era nessun bisogno di ammazzare Busca!

E ancora. Pigliamo pure ad esempio il Duca di Craco quello sicuramente tra i funzionari del Banco, che compì meglio il proprio dovere. Ebbene, egli confessa che quando svolse la sua prima interpellanza del Dicembre 1892 permise, che nel verbale si sopprimessero alcuni punti delicati. Aveva coraggiosamente denudato la piaga, ma consentì che essa non rimanesse esposta al pubblico!

E così, quando nelle discussioni sulla relazione dei cen-